

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DE' MM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3151

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# VOLOGESO

## RE DE' PARTI

3151 *Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro

### A TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1739.

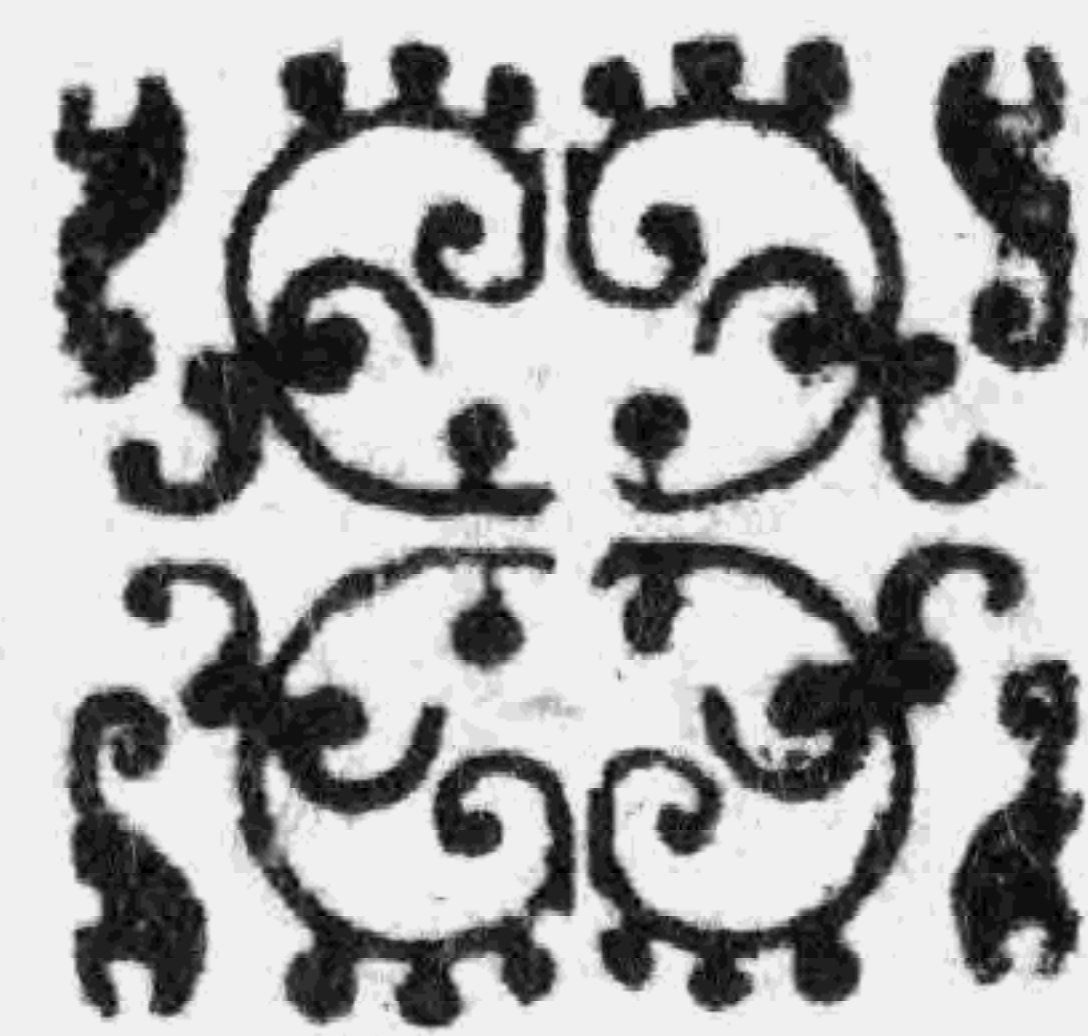
DEDICATO

ALL'ALTEZZA REALE

DI

### CARLO ODOARDO

PRINCIPE DI GALLES.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

---

Si vende dal medesimo Stampatore,  
nella Strada del Seminario Romano,  
vicino alla Rotonda.



# ALTEZZA REALE.

*L* grado eccelso di  
*V. Altezza Reale*  
o poco, o nulla si conviene il pic-  
ciolo tributo, che io le presento in  
dedicarle un *Componimento Dram-*  
*matico*: ben lo conosco. Ma se io  
dovessi astenermene per tal motivo,



o per aspettare di offerirle coja ac-  
gna di Lei, la mia impotenza tra-  
direbbe sempre il mio desiderio, che  
è di umiliare a V. A. R. qualche  
pubblico contrasegno della mia ve-  
nerazione. Mi lascio dunque ab-  
bagliare dalla luce delle sue Regie  
prerogative, per non discernere l'ar-  
dimento, al quale mi avanzo; ed  
insieme per supplicarla dell'alta sua  
protezzione a questo Teatro, ed a  
me: e sicuro della sua singolar cle-  
menza, a V. A. R. profondamen-  
te m'inchino.

Di V. Altezza Reale

Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Servitore  
Giuseppe Polvini Faliconti.

AR-

## ARGOMENTO.

**V**ologeso Rè de' Parti unito con Berenice Regina  
d'Armenia, destinata sua Sposa, mosse guerra a  
Romani in tempo che Marc' Aurelio Imperadore ave-  
va eletto per suo Collega, e Successore nell'Imperio  
Lucio Antonino Vero, Patrizio Romano, con de-  
stinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma perche  
il nuovo Cesare dovea condurre l'Armata Romana  
contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla  
fino all'ultimazione di questa guerra, nella quale Lu-  
cio Vero combattè, e vinse, e fatta prigioniera la  
Regina Berenice, col supposto che il Re Vologeso  
fosse morto nella Battaglia, se ne invaghì, e condor-  
tala seco in Efeso, procurò con ogni suo sforzo di  
averla in moglie, benchè sempre invano. Vologeso  
intanto riavutosi dalle ferite riportate nel combatti-  
mento, ed intesa la prigionia di Berenice; per assiste-  
re alla costanza della medesima, ed opporsi ai tenta-  
tivi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso,  
dove coll'industria, e coll'oro ottenne di essere am-  
messo fra i Ministri Cesarei. Nello stesso tempo l'Im-  
peradore Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amo-  
ri di Lucio Vero, e stimandosi da lui gravemente offe-  
so, gli spedì un' Ambasciadore; e mandatagli insieme la  
figliuola, fece intimargli o che sposasse Lucilla, o che  
rinunziasse all'Imperio. Il rimanente si comprende  
dalla lettura del Drama, i cui fondamenti Storici si  
sono presi da Giulio Capitolino, Sesto Rufo, Eutro-  
pio, e da altri.

*La Scena si finge in Efeso.*

A 3

AT-



## ATTORI.

**VOLOGESO** Re de' Parti, Sposo di Berenice.  
*Il Signor Carlo Scalzi.*

**BERENICE** Regina d' Armenia, Sposa di Vologeso.  
*Il Signor Giovanni Manzoli.*

**LUCIO VERO** Imperadore, Sposo di Lucilla,  
Amante di Berenice. *Il Signor Cristoforo del  
Rosso.*

**LUCILLA** Figlia di Marc'Aurelio Imperadore,  
Sposa di Lucio Vero. *Il Signor Antonio Donini.*

**ANICETO** Confidente di Lucio Vero. *Il Signor  
Giambattista Mancini.*

**FLAVIO** Ambasciadore di Marc'Aurelio. *Il Si-  
gnor Casimiro Pignotti.*

### *Negl' Intermezzi*

**PANDOLFO.** *Il Signor Domenico Cricchi.*

**DORILLA.** *Il Signor Lazzaro Paoli.*

### *La Musica*

E' del Signor Rinaldo di Capua.

### *Inventore degli Abiti*

Il Signor Giacomo Bassi.

## Mutazioni di Scene.

### *NELL' ATTO PRIMO.*

Salone Imperiale con sontuoso apparato di Mensa.  
Sito delizioso, che da una parte corrisponde al Pa-  
lazzo Imperiale di Lucio Vero: e dall'altra una  
Torre, che serve di Prigione a Vologeso, con  
veduta di una parte del Porto d'Efeso.

Anfiteatro con porta aperta nel mezzo, e Popolo  
radunato d'intorno per gli Spettacoli.

### *NELL' ATTO SECONDO.*

Gabinetti Imperiali.

Gran Galleria.

Atrio contiguo al Carcere di Vologeso.

### *NELL' ATTO TERZO.*

Appartamenti di Lucio Vero.

Prigione Interna.

Stanza tutta apparsa di Lutto, che poi si trasforma  
in gran Reggia Imperiale trasparente.

### *Ingegneri, e Pittori delle Scene*

Li Signori Domenico Vellani Bolognese Virtuoso di  
S. E. il Signor Cardinale Otthoboni, e Pietro  
Orta Bresciano.



PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. si detesta dall'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

*Imprimatur,*  
Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

*Philippus Spada Episc. Pisauri Vicesg.*

*Imprimatur.*  
F. Joachim Pucci Magister Socius Sac. Pal. Apost.  
Mag. Ord. Præd.

ATTO

ATTO I

SCENA PRIMA.

Salone Imperiale con sontuoso  
apparato di Mensa.

*Lucio Vero, Berenice, e loro accompagnamento.*

L. V. **R**egina, affai donasti  
Di costanza, e di pianto  
Al tuo genio pudico, all'ombra illustre  
Del'estinto tuo Sposo.

Rasserenati omai,  
Che in quel volto amoroso  
Tropo il tuo duolo insuperbir tu fai.

Ber. Signor: dalle tue squadre in Vologeso  
La virtude, il valor restaro estinti;  
Io tutta in lui perdei  
La pace del mio cor: perduto à il Regno  
Il suo forte sostegno;  
Miserabile avanzo  
Di sì grave sciagura, or quì rimango.  
E per qual mai più giusta  
Cagion pianger degg'io, s'ora non piango?

L. V. Ciò che predesti, o Bella,  
Nel Partico Regnante,  
Nel Cesare Latino il Ciel ti rende.  
Olà?

Vieni, ed a questa

*a parte*

A 5

L'auto



Lauta Mensa Real meco t'affidi :  
*Ber.* Servo al mio Vincitore , e agl'astri infidi.

## S C E N A II.

*Aniceto* , poi *Vologeso* : l'uno , e l'altro con  
 seguito di *Ministri* . *Lucio Vero* ,  
 e *Berenice* assisi a *Mensa* .

*An.* **G** Odete alme sublimi , eccelsi Eroi :  
 Fastoso oggi per voi

Co' tuoi doni gareggia ogni elemento ;  
 E par che il Sol di nuovi raggi adorno  
 Applauda anch'esso a un sì felice giorno .

*Vol.* Io di piacer ministro , ora che questi  
 Di soave Lieo colmi cristalli  
 Umile ossequioso a voi presento ,  
 V'imploro ancor da i Numi  
 Tutelari di Roma ogni contento .

*Ber.* ( Oh Dei ! di *Vologeso*  
 Non è quello il sembiante ? )

*L.V.* Regina , a ber t'invito . E tu mi porgi  
 Pien di Greca vendemia il nappo aurato .

*An.* Eccolo pronto .

*Vol.* ( Amor mi assista , e 'l fato . )

*Aniceto* prende il *Bichiere* da *Vologeso* , e  
 lo presenta a *Lucio Vero* , che lo porge a  
*Berenice* .

*L.V.* Prendi ; del primo onore  
 Degna solo tu sei : bevi , o Regina .

*Ber.* Troppo eccede il favore : a me tua schiava  
 Ricusarlo non lice .  
 Bevo a' trionfi tuoi .

*Vol.*

*Vol.* Nò , *Berenice* .  
*Mentre Berenice vuol bere* , *Vologeso* le toglie  
 il *Bichiere* , e lo getta in terra . *Lucio Ve-*  
*ro* si leva con impeto , e si avvanza verso *Vo-*  
*logeso* .

*L.V.* Tanto ardir ?

*Vol.* L'altrui morte a *Berenice*

Tu appressasti al tuo labro : e fosti incauta ,  
 Che i doni d'un nemico , e d'un tiranno  
 Ben dovevi temer . *Cesare* , è tofco

Quel che beve la terra ;  
 E sua pena divien ciò , che da un mostro  
 Liberarla dovea . T'affolve il caso

Dall'odio mio . Perdei la mia vendetta ,  
 La tua comincia : Invitto  
 L'attenderò , n'è degna

Più la sventura mia , che il mio delitto .

*Ber.* ( Pur troppo è desso , oh Stelle ! )

*L.V.* O tu , che al par dell'opre  
 Hai temerario il labro , e fama al nome  
 Dall'ire mie , da le tue colpe attendi :  
 Chi sei ? che cerchi ? ove ti spigne un cieco  
 Impeto di furor , desio di morte ?

Uom non sò dir se disperato , o forte .

*Vol.* Parto son io : ristretti  
 Ecco in breve i miei torti .  
 Per istinto , e per legge

A Roma , e a te nemico , altro di grande  
 Non hò , che l'odio mio ; toglimi questo ,  
 Son nome ignoto , ombra insepolta io vivo .  
 Del mio Re *Vologeso*

Meditai le vendette . A lui togliesti

A 6

Scet.



Scettro, Popoli, e vita:  
 Nè ti bastò! Ne la sua sposa, in quella,  
 Ch'è sua vita miglior, più fiero insulti  
 A le ceneri sue. Temi i tuoi Numi;  
 Temi l'ombra Real; temi il mio esempio:  
 Non m'acian mai pene, e nemici a un'empio;

*An.* Del forsennato orgoglio  
 Punirà la baldanza il ferro mio.

*Snudata la spada va per uccidere Vologeso.*

*L.V.* Ferma, Aniceto.

*Ber.* (Oh Dio!)

*L.V.* In carcer tetro a più maturo esame  
 Si custodisca. Muore  
 Col Reo tutta la colpa,  
 Ma non tutta è punita. Un'uom del volgo  
 Non può solo, ed inerme osar cotanto.

*Vol.* Solo cercai de la tua morte il vanto.  
 E solo ancor poss'io

Softener l'ire tue. Regina, addio.

Scorgerai, che non pavento *a L.V.*

L'ire tue, le tue ritorte.

Del mio fato, e della forte  
 Sono avvezzo a trionfar.

Tu fra tanto apprendi, o bella,  
*in disparte a Ber.*

Ch'il tuo sposo ti favella,

Et t'invita col mio labro

La tua fede a conservar. Scorgerai &c.

*parte con alcune guardie.*

*L.V.* Aniceto?

*An.* Signore.

*L.V.* A la tua fede

Il prigionier commetto:

Fa che sia ben guardato, e ben ristretto.  
*parte Aniceto.*

## S C E N A III.

*Lucio Vero, Berenice, e Ministri.*

*L.V.* **A** L'orror del gran caso  
 L'idea si tolga, e torni  
 Più tranquilla a goder. Siedi, o Regina.

*Ber.* Cesare, a miglior tempo  
 Serbami un tant'onor: l'alma agitata  
 Chiede riposo.

*L.V.* E qual dolor t'annoja  
 Or che è tempo di gioja?

*Ber.* Gioje goder non posso, e non le spero:  
 Anzi se qui m'arresto,  
 Mi minacciano gl'astri,  
 Mi presagisce il cor nuovi disastri.  
 Lascia ch'io parta.

## S C E N A IV.

*Aniceto, e i suddetti.*

*An.* **A** Ugusto:  
 Nunziò d'alte novelle a te ritorno:  
 Rallegrati, Signore.

*L.V.* E di che mai?

*An.* Sù le Navi Latine  
 Con Araldi, e Messaggi  
 La tua sposa Lucilla or'ora è giunta.

*L.V.* Lucilla?

*An.* Sì, Lucilla.

*L.V.* (Colei, che a mio dispetto un rio destino  
 Vuol che sia mia Consorte.)

*An.* (Colei, che in tenacissime ritorte



Mi tien legato il core . )  
*Ber.* L'alta Donzella, onde l'Impero, e Roma  
 Leggi, e Cesari attende,  
 Avida è de' tuoi sguardi.  
*L.V.* Vanne, Aniceto, affretta  
 Gli spettacoli, e i Giuochi.  
 Si deluda con questi il primo oltraggio,  
 Che mi fa la fortuna  
 Con tentar di rapirmi a Berenice.

*An.* ( Se rivedo Lucilla io son felice . )

*L.V.* Luci belle più serene,  
 Più tranquille omai splendete,  
 E la pace alfin rendete,  
 Che toglieste a questo cor.  
 Mi piacete ancor sì meste,  
 E che mai faria? se queste  
 Per conforto di mie pene  
 Liete a me volgesse amor. Luci &c.

## S C E N A V.

*Berenice.*

**L** Ungi inutili pianti, a che vi spargo?  
 Cessa il maggior de' mali,  
 Vive l'amato sposo, ed io racquistò  
 Nella sua la mia vita,  
 Quindi lieta gioisco, e in onta ancora  
 Del suo maggior periglio  
 Serbo l'alma tranquilla, e asciutto il ciglio.  
 Benche turbar si veda  
 Talora il Cielo, e 'l mare,  
 Pur qualche raggio appare  
 Di Stella, che al Nocchiero  
 La calma fa sperar.

Così

Così fra tante pene  
 Se vive il caro bene  
 Quest'alma si consola,  
 E nel destin men fiero  
 Comincia a respirar. Benche &c.

## S C E N A VI.

Sito delizioso, che da una parte corrisponde  
 al Palazzo Imperiale di Lucio Vero: e dall'  
 altra alla Torre, che serve di Prigione a  
 Vologeso, con veduta di una parte del Por-  
 to d'Efeso.

*Lucilla, Flavio, e seguito di Romani.*

*Fl.* **D**'Efeso è quello il nobil Porto, e questa  
 E' di Lucio la Reggia.

*Luc.* A lui spedisti  
 Araldi del mio arrivo?

*Fl.* Precorsero i tuoi passi,  
 E Metello, e Volunnio.

*Luc.* E pur non veggio,  
 Ch'ei venga ad incontrarmi!  
 Risorge il mio timor, cresce il mio affanno.  
 Cieli, che farà mai?

*Fl.* (Ch'altro amor lo trattiene or'or vedrai.)

## S C E N A VII.

*Lucio Vero, ch' esce dal Palazzo Imperiale  
 col suo accompagnamento, e i suddetti.*

*L.V.* **Q**ual destin, Principessa,  
 In Efeso ti scorge? E perche mai  
 Di viaggio sì strano

T'ei-



T'espose a i rischj il Genitor Sovrano?  
*Luc.* Signor , già l'anno è corso  
 Da che fiaccasti l'orgogliosa fronte  
 All'Eufrate , all'Oronte : Or qui che fai ?  
 Perche a quest'ermo lido  
 Roma invidia il suo Eroe ? Colà finora  
 Fosti atteso , e bramato  
 Dal Padre , e dal Senato ;  
 Non dirò dal mio cor : teco egli venne ;  
 E fra i Guerrieri tuoi  
 Teco pugnò co' i desiderj suoi .  
*L.V.* Vinsi è vero ; ma il vinto  
 Era ancor da temersi . Il mio soggiorno ,  
 Ch'ozio sembra a' Romani ,  
 A' nemici è terrore .  
 Trassi dalle dimore  
 Più che da le battaglie : e al Parto audace  
 Formidabile hò resa ancor la pace .  
*Fl.* De' tuoi sì lunghi indugj  
 Qualunque fia l'alta cagion , tu quella  
 Del venir nostro attendi .  
 Suo nunzio , e suo ministro  
 Aurelio a te m'invia : sua Figlia è questa ,  
 La cui man ti fa Cesare , e t'inalza  
 Al governo del Mondo .  
 De' felici sponsali ,  
 Che ritardò la già compiuta guerra ,  
 Maturo è il tempo , ed oltre al dì novello  
 Differirli non lice .  
 Lucio : Cesare ascolta :  
 Qual d'abo i nomi or più t'aggrada , eleggi .  
 O Suddito , o Monarca ;

O rendi

O rendi il lauro ; o serba il patto , e reggi .  
*L.V.* Flavio il zelo ch'eccede ,  
 E' colpa in chi è vassallo . E tempo , e luogo  
 Sceglier dovevi , e favellar più cauto .  
 Pur tutto al grado , al merto  
 Di chi t'invia Messaggio ;  
 Tutto all'amor di chi vien teco io dono :  
 Ma tu pensa , che anch'io Cesare or sono .  
 A te , mia Sposa Augusta ,  
 Meglio nel nuovo giorno  
 Farò noto al mio core . Andianne intanto  
 De' miei trionfi ad ammirar la gloria .  
*Luc.* Seguo , Augusto , i tuoi passi ,  
 Tua spettatrice insieme , e tua vittoria :  
*L.V.* Vieni , o bella , e ai fasti miei  
 Nuova luce aggiungi , e vanto  
 Coll'amabil tua beltà !  
 Il poter de' sommi Dei !  
 Vegga ogn'un nel mio valore ,  
 Come quel , che puote amore  
 Nel tuo volto ammirerà . Vieni &c.

S C E N A VIII.

*Lucilla , e Flavio .*

*Luc.* Flavio ?  
*Fl.* Sovrana Augusta .  
*Luc.* Che ti sembra di Lucio , e del suo amore ?  
*Fl.* Ti accoglie , e poi ti lascia :  
 Ti parla , e poi ti fugge :  
 Puoi ben veder se vero  
 Sia di Roma il sospetto , o menzognero .  
*Luc.* Amoroso mi parla ,

Amo-



Amoroso mi accoglie; e vuoi ch'io dica,  
Seguendo un falso grido,  
Ch'empio m'inganna, e mi tradisce infido?

*Fl.* Non sò.

*Luc.* Co' tuoi timori

Non turbar l'alma mia: d'atto sì vile

Un'anima real non è capace;

Cesare m'è fedel. Roma è mendace.

Nò, che non voglio offendere

Con barbaro sospetto

Dell'adorato oggetto

La bella fedeltà.

Anzi lo vò difendere

Dall'impostore audace,

Se a me rapir la pace,

A lui l'onor vorrà! Nò &c.

## S C E N A IX.

*Flavio.*

**M**isera Principessa:  
Quanto bugiarda è la tua gioja, e quãto

Falsa la tua speranza!

Lucio non è più quello,

Che in privata fortuna

Gli affetti meritò del tuo bel core.

Il foglio, e la grandezza,

A cui tu l'inalzasti,

Colmano d'alterezza,

Armano di perfidia il core ingrato.

Ma non temer, Lucilla,

Se Cesare t'inganna,

Punirò la sua frode; e i torti tuoi

Vendicherò co i precipizj suoi.

Finchè lento il fumaticello

Riposò fra le sue sponde

L'erbe, i fiori, e 'l Pastorello

Di se stesso innamorò.

Ma se gonfio il fen di brine

Dilatò l'impero all'onde:

Affrettò le sue ruine,

E nel mar precipitò.

Finchè &c.

## S C E N A X.

*Berenice, e Aniceto.*

*Ber.* **P**Osso dunque accertarmi,  
Che la tua cortesia . . . .

*An.* Non più, Regina:

Svelami ciò che brami, e i cenni tuoi

Dovunque io possa eseguirò.

*Ber.* Poc'anzi,

Come ben fai, fu chiuso

Entro di quella Torre un'infelice,

Che fu mio servo, e mio fedele: a lui

Fa ch'io parlar possa un momento, e sola.

*An.* Lieve uffizio m'imponi: ad ubbidirti

Pronto m'invio. *Si avvicina alla Torre.*

Custodi?

Custodi, olà?

*Si apre la Torre, e n'esce un Soldato.*

Si guidi

A me dinanzi il prigioniero.

*Ber.* Oh quanto



Deggio a la tua bontà, caro Aniceto!

*Esce Vologeso accompagnato da alcune Guardie.*

*An.* La Reina ti parli; indi a' tuoi ceppi  
Sollecito ritorna. Intanto voi *(alle Guardie)*  
In disparte attendete;  
E'l vicino sentiero  
A tutti impenetrabile rendete.

S C E N A XI.

*Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.*

*Ber.* **O** Vologeso, ò tanto  
Già sospirato, e pianto,  
Mio Sposo, Idolo mio;  
Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?

*Vol.* Vivo, in Efeso, e tuo,  
Dopo un'anno di pianti, e di sospiri,  
Berenice adorata,  
Io ti rivedo.

*Ber.* Come estinto la Fama  
Ti divulgò? mi narra  
La serie de' tuoi casi: i miei paesi  
L'affetto altrui, la mia costanza ha resi.

*Vol.* Nel dì fatale, in cui  
Cesse il fato dell'Asia a quel di Roma,  
Tra i cadaveri, e'l sangue  
Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi  
Da le stragi, e dal Campo  
Traffermi e sangue, e ognun mi piase estinto.  
Fu lungo il male, e periglioso: al fine

Lo

Lo vinse arte, e natura.  
Intesi allor te prigioniera, e quasi  
Fecce il dolor ciò, che non fece il ferro:  
Piansi, vedovo Sposo,  
Berenice cattiva; e piansi ancora  
Negli affetti d'Augusto  
Berenice infedel.

*Ber.* Ma fosti ingiusto.

*Vol.* Spinto da gelosia, di sdegno acceso,  
Qua incognito mi trassi, e nella Reggia  
Cercai luogo, e l'ottenni.  
Ciò, che tentai ti è noto.

Ora son fra catene, e son felice;  
Poichè dar mi è concesso  
Un congedo, un'addio a Berenice.

*Ber.* Di coteste catene io sento il peso  
Nell'intimo del cor. Se ad ispezzarle  
Può giovar sangue, o pianto,  
Pianto, e sangue si versi.  
Vadasi a piè d'Augusto....

*Vol.* Ah Berenice;  
Che tu, se puoi, mi salvi  
Dal mio fiero destino io non ricuso;  
Ma senti, anima mia: se per salvarmi,  
Devi col mio rivale  
Esser men cruda, o meno invitta, e forte;  
Abbandonami pure a la mia morte.

*Ber.* Ch'io t'abbandoni a la tua morte? oh Dio!  
No'l farò, Vologeso:  
Se ben dovessi lusingar....

*Vol.* Chi mai?  
Cesare? non sia mai

No.



Nò , nò , non mi salvar : fon già pentito  
Dell'infana richiesta . Il tuo pensiero ,  
Se pensasti così , mi ha già tradito .

Pensa ben mio chi fei ,

Pensa che fido io t'amo ,

E che ferbar mi dei

Tutta la fedeltà .

Altro da te non bramo ,

E poi di fiera morte

Saprò con alma forte

Soffrir la crudeltà . Pensa &c.

S C E N A XII.

*Berenice, e Aniceto.*

*An.* **A** Gl'attesi spettacoli sol manca  
L'alto onor de' tuoi sguardi :  
Cesare là ti attende , e a me destina  
La gloria di servirti .

*Ber.* Aniceto , consenti ,  
Ch'io prima di partir , dal tuo bel core  
Un'altro dono ottenga ?

*An.* Chiedi , o Regina . Con l'indugio offendi  
Il mio ossequio , il tuo merito .

*Ber.* Nacque Parto , e vassallo al Re mio sposo  
Quel , cui spronò poc'anzi un cieco zelo  
Al delitto infelice .

L'Armenia , e Berenice

Molto gli deve , e molto

Gli dovea Vologeso ,

Giusta è ben la sua pena , e giusta è l'ira

Del suo Signor . Pur'io

Sento di lui pietà , salvo il desio .

*An.*

*An.* Hanno le tue pupille  
Di Cesare nel cor sovrano impero :  
Sol che tu chieda il reo ,  
A te fia la sua vita un facil dono .

*Ber.* Ho ragion , che me 'l vieta ,  
E a te serbo l'onor del suo perdono :

*An.* Io ? . . . .

*Ber.* Sì , caro Aniceto ;

Tu chiedi , e tu m'impetra

Del misero la vita :

Per la di lui salvezza

Ufa ogni mezzo , ogni preghiera adopra :

*An.* Non più , per compiacerti  
Quanto farò conoscerai dall'opra .

*Ber.* Vo sperar . Ti veggio in volto

Una tenera pietà ,

Nobil figlia del tuo cor :

Per te sia da' lacci sciolto

L'infelice prigioniero ,

Cui la sola fedeltà

Fece reo d'un grand'error :

Vo &c.

S C E N A XIII.

*Aniceto.*

**P**erche tanta pietade , e tanto affanno ?  
Tanti prieghi , perche ? nò , non m'inganno .  
Non è del volgo uom vile  
Quegli , per la cui vita  
Fa voti una Reina . Illustre il rende  
La colpa , e la difesa .  
Ma qualunque egli sia , con la sua morte  
Tolgasi d'un'inciampo , o d'un sospetto

L'amor



L'amor d'Augusto, e 'l mio,  
 Lucilla è 'l mio tesoro, e tutto io perdo  
 S'ella è d'altrui. Le usurpi Berenice  
 L'oggetto sospirato,  
 E poi del resto Amor disponga, e 'l Fato.  
 Son qual legno in grembo all'onda,  
 Che agitato in mar crudele,  
 Senza remi, e senza vele  
 Scorre questa, e quella sponda  
 Già vicino a naufragar.  
 Pur un'aura di speranza  
 Baldanzosa, e lusinghiera,  
 Fa che l'alma non dispera  
 La sua calma ritrovar. Son &c.

## S C E N A XIV.

Anfiteatro con porta grande aperta, e Popolo  
 ragunato d'intorno per gli spettacoli.

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio,  
 e loro seguito.*

*L.V.* **M**ostrano, o Berenice, anche i diletti  
 La Romana potenza,  
 La Romana grandezza: il campo è questo,  
 Ove ogni reo già condannato, a fronte  
 Di Tigri, e di Leoni  
 Lotta con la sua morte: e de' suoi falli,  
 O lacerato a brani  
 Soffre il castigo; o vincitor ne ha gloria,  
 E suo scampo divien la sua vittoria.

Ber.

*Ber.* E qual cor non avrete  
 Duro, e crudel, genti Romane, in petto,  
 Se vi avvezza a le stragi anche il diletto?

*L.V.* Chi di te l'ha più crudo?

*Luc.* Ai giuochi, Augusto,  
 L'oricalco già invita.

*L.V.* Audianne, o belle;  
 E la fatale arena

Resti libero campo all'altrui pena.

*Tutti al suon della Tromba entrano per la  
 gran porta, che dopo si chiude, e vanno  
 a prendere i loro posti nell'alto. S'apre  
 poi una porta minore al lato della Scena;  
 d'onde è condotto, e lasciato nell'Anfitea-  
 tro Vologeso.*

## S C E N A XV.

*Vologeso, e sudetti.*

*Vol.* **A** La pubblica vista  
 Dove son tratto? Oh stelle!  
*Alza gl'occhi, e vede Lucio Vero, poi  
 Berenice,*  
 A supplicio sì infame,  
 Cesare, i Re condanni? E tu spergiura,  
 In vece di salvarmi,  
 Siedi Giudice, e rea de la mia morte?

*L.V.* Che veggio! Ah Berenice.

*Berenice si getta nell'Anfiteatro.*

*Ber.* Io spergiuro? t'inganni.

Eccomi, o Vologeso,

*Vologeso.*

B

Tua



Tua compagna al supplizio. Or di tua morte  
Nè rea, nè spettatrice  
Chiamerai Berenice.

*all'improvviso s'apre una picciola porta,  
e n'esce un Leone.*

L.V. Olà Custodi . . . .

Aimè! fu tardo il cenno.

Vol. Sposa, deh fuggi.

Ber. Ecco la nostra morte.

Vol. Deh fuggi, o cara.

Ber. Io prima . . . .

L.V. Ah che far posso? Prendi

Vologeso il mio ferro, e ti difendi.

*Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso, che  
và con quella incontro al Leone, e lo feri-  
sce. Accorrono poi alle voci dell'Impera-  
dore i Custodi de' Giuochi, e finiscono di  
ucciderlo. Allora Lucio Vero scende dall'  
alto, e poco doppo rientra per la gran por-  
ta nell'Anfiteatro seguendo Aniceto, Lu-  
cilla, Flavio, e le Guardie.*

Genti, servi, e custodi,

Accorrete, svenate

L'ingorda Belva, e l'Idol mio salvate.

Luc. Su gli occhi miei l'infido

Tanto fa, tanto ardisce?

Fla. Berenice il trasporta, e lo rapisce. *partono*

Vol. Cadde l'avidio mostro.

Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso?

Vol. Non ebbe ardir la morte

Di offender Berenice in Vologeso.

## S C E N A XVI.

*Lucio Vero, Aniceto, Berenice, Vologeso,  
Lucilla, Flavio, e Guardie.*

L.V. **R**E de' Parti io t'abbraccio:

Con tacermi il tuo grado

Fosti reo del tuo rischio. Un cieco oblio

Copra gl'andati eventi.

T'offro pace, e perdono;

E a lei, che ti salvò, salvo ti dono.

Ber. Grazie a tanta clemenza.

Vol. Ecco il tuo brando; *gli torna la spada*

Brando che pria mi vinse, or mi difese.

L.V. Per me, per te pugnando,

Sempre col tuo valor chiaro si rese.

An. (Mi tradì la mia frode.)

L.V. (La mia speme è svanita.)

An. (Ahi destino crudele!)

L.V. (Ahi forte ria!)

Ber. Vologeso?

Vol. Mia sposa:

Non sà più che sperar.

Ber. Non sà più che bramar

2. Quest'alma mia.



## A T T O P R I M O .

- L.V. Ti rendo al caro Bene . *a Berenice*  
 Ber. lo di piacer respiro . *a L.V.*  
 L.V. Ti sciolgo le catene. *a Volog.*  
 Vol. La tua pietade ammiro . *a L.V.*  
 An. (Solo il mio cuore , oh Dio !  
 Resta nel suo dolor !)  
 Tutti. ( Quante vicende aduna  
 La mia fortuna ognor !)  
 L.V. Or più non piangerai . *a Ber.*  
 Ber. Non spargerò querele . *a L.V.*  
 Tutti . ( Ma del destin crudele  
 E' da temersi ognor . )  
 Ti rendo &c.

*Fine dell' Atto Primo .*

## A T T O I I .

## S C E N A P R I M A .

Gabinetti Imperiali .

*Lucio Vero , e Flavio .*

- L.V. **E**cco il giorno , in cui devo  
 Perdere a mio dispetto  
 O l'Impero di Roma , o la mia pace .  
 S'io sposo Berenice ,  
 Perdo l'augusto Allor , perdo il comando:  
 E se sposo Lucilla ,  
 Perdo il riposo mio , perdo me stesso .  
 Fra due perdite atroci ,  
 Fra due gravi perigli ,  
 Flavio , che far dovrò , che mi consigli ?  
 Fl. Signor , poiche al mio zelo ,  
 Più che all'ossequio mio , chiedi ch'io parli ,  
 Lascia ancor che ti mostri  
 Libero il core . Un'ottimo consiglio  
 Se si dà con timore , il meglio tace ;  
 Se si dà con ardir , divien periglio .  
 L.V. Parla ; e nõ fia che il tuo parlar m'offenda .  
 Fl. Bella affai la tua fiamma io splendor veggio  
 In fronte a Berenice ; ed è ben degno ,  
 Che un Monarca l'adori il suo sembiante .  
 Ma , Signore , ella è Sposa , ella è straniera ;  
 E' Regina , è nemica , è prigioniera ;  
 Altra , e maggior consorte ,  
 Altro , e più vasto Impero il Ciel ti serba ;



Se la man di Lucilla  
Già ti destina al pondo  
Dell'Impero di Roma, anzi del Mondo.  
*L.V.* Il consiglio è fedel, ma è troppo crudo.  
*Fl.* Dee chiamarsi pietosa  
Anche la crudeltà, quand'ella sana.  
*L.V.* Ma non quando ella uccide.  
*Fl.* Alfin che lasci,  
Lasciando Berenice? Una bellezza;  
Che ti fugge, e ti sprezza:  
Un bene ch'è già d'altri; il cui possesso  
O rapito, o concesso  
Renderebbe il tuo cor sempre infelice.  
*L.V.* Ch'io lasci Berenice?  
*Fl.* L'Impero, o Lei. Nè già sperar che Roma  
Soffra vederti una tua schiava al fianco,  
Con l'ingiusto rifiuto  
D'un'illustre sua figlia. A tant'oltraggio  
Si risente, e ne freme. Ella perduta  
Ha ben la libertà, non il coraggio.  
*L.V.* Vedo il rischio, e lo temo;  
Ma più temo il rimedio.  
*Fl.* Augusto, Augusto,  
Torna in te stesso.  
*L.V.* Io tento, o Flavio, io tento  
Uscir di servitù, ma poi non posso.  
Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso.  
Agito la mia fiamma,  
E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio  
Quanto ha più di cōtrasto, ha più d'orgoglio.  
*Fl.* Dunque? . . . .  
*L.V.* Dunque si pensi

Prima a colei, ch'è la mia vita; e poi  
All'Impero di Roma, e agl'odj suoi.  
*Fl.* Rammentati chi sei,  
A chi giurasti fè;  
E che di Roma dei  
Le leggi conservar.  
Pensa che un'opra indegna  
Mille bell'opre oscura,  
E che il buon nome dura,  
Se dura il ben'oprar.  
Rammentati &c.

## S C E N A II.

*Lucio Vero, e Aniceto.*

*An.* **S** Orge l'alba più pura,  
Spiran l'aure più molli, e più giocōdo  
In sì bel giorno applaude,  
Monarca invitto, a tuoi sponsali il Mondo.  
Tu sol mesto passeggi? e sol tradisce  
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?  
*L.V.* Se perdo Berenice, io perdo il core.  
*An.* Signor, di che ti lagni?  
Non dipende da te ciò, che tu brami?  
Se ti spiace Lucilla,  
Sia pur tua Berenice.  
Eleggi: a chi può tutto, il tutto lice.  
*L.V.* Ma Roma che dirà?  
*An.* Roma s'inchini  
A le tue voglie, e tacita le adori.  
*L.V.* Aurelio?  
*An.* Le sue forze  
Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,



E trionfa per te, di te paventi.

*L.V.* La ragione?

*An.* Un Regnante.

Altra ragion, che il suo piacer, non cura.

*L.V.* La Fama?

*An.* Al Volgo ignaro

Non lice giudicar l'opre de' Grandi.

*L.V.* Qual'è dunque il tuo voto?

*An.* Chiedi a te ciò che vuoi;

Lascia la gloria d'efeguirlo a noi.

*L.V.* Olà, Decio, ove sei?

Pronto ritrova Berenice, e dille

Che sola io quì l'attendo.

*parte una guardia.*

E tu Aniceto,

Fido mio configlier vanne a Lucilla:

Dille che a lei mi toglie un'altro amore,

Che di dover lasciarla

Sento dolor; che il fato

Dà legge a i voler miei.

*An.* Vado; se un tal comando

Adempio con piacer lo fanno i Dei.

Per narrarle la pena, che senti,

I più dolci, i più teneri accenti

Al mio labro il tuo amor presterà.

Le dirò, che per genio talora

Una Bella men bella si ad. . . .

E si lascia una rara beltà. Per &c.

S C E N A III.

*Berenice, e Lucio Vero.*

*Ber.* Cesare, a cenni tuoi. . .

*L.V.* **C** Vieni, o Regina:

Affar

Affar d'alto momento

In tal luogo, in tal'ora

M'obbliga a favellarti: attendi, e fiedi.

*Ber.* (Che mai farà?) ubbidisco.

*L.V.* Berenice; oggi il Mondo,

Al cui destino ogni mio sguardo è legge,

Da' miei sponsali una, che venga a parte,

E del mio letto, e del mio Trono attende.

Ben mi è noto qual devi

Nodrir per Vologeso affetto, e fede.

*Ber.* Obligo me'l comanda, amor me'l chiede.

*L.V.* Pur se al tempo rifletti, in cui l'amasti,

Se allo stato in cui sei,

Se a ciò che ti destina il core amante

D'un Augusto Imperante,

E' viltà se più l'ami. Io t'offro, o Bella,

Il Diadema Latino. Io t'offro ancora

D'Augusta il grado, e di Conforte il nome.

*Ber.* Signor, se mi deridi

Con offerte sì grandi,

E' crudeltà: se mi lusinghi, è offesa.

*L.V.* Ch'io t'ingāni, o Regina, e ch'io t'offenda?

*Ber.* E chi non sà, che sì bel giorno è scelto

A coronar Lucilla?

*L.V.* Nò, non avrà Lucilla

Parte nel Trono mio, s'ella non ebbe

Parte mai nel mio cor. Ben da quell'ora,

Da quell'ora fatale, in cui ti vidi,

O bella quanto cruda,

Di quel tremolo ciglio, e sfavillante,

Senza trovar pietà divenni amante.

B 5

Ber



*Ber.* Cesare; io molto udii, tu molto hai detto.

*si leva.*  
Se t'ascoltai, se tacqui, il mio silenzio  
Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.

Quel grado invidioso,  
Quel titolo superbo, onde tu pensi  
L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,  
Se di viltà mi tenta,

Se cerca d'involarmi al caro Sposo.

Ripigliati il tuo dono:

S'anche fosse maggior non posso amarlo:  
Sol perche tu me l'offri,

La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.

*L.V.* Un cieco amor troppo ti rende audace.

*si leva.*  
*Ber.* Se l'audacia è virtù, non si condanni.

*L.V.* E qual virtù ti fingi? ancor non sei  
Moglie di Vologeso.

*Ber.* La fede di Reina,

L'alta onestà di nobile Donzella.

*L.V.* Cessa ogn'altra ragione

Or che sei mia conquista;

E mio divien ciò, che 'l mio brado acquista.

*Ber.* Dunque ti fai Tiranno

Della mia libertà?

*L.V.* Regina, irriti

Chi può farsi ubbidir, benchè ti preghi.

Io non chiedo il tuo onor, chiedo il tuo af-

petto: *(fetto:*

Potrei chiederlo Augusto, e 'l chiedo amate.

Penfa, e non consigliarti

Con la tua crudeltà. Qualche momento

Dono

Dono ancora al tuo orgoglio:

Ma ricordati alfin, ch'io posso, e voglio.

*si ritira.*

S C E N A IV.

*Vologeso, e Berenice.*

*Vol.* **S** Posa, de' nostri mali  
Non è fazio il destino. Ancora in noi  
V'è qualche parte illesa,  
E tal che meritar può gli odj suoi.

*Ber.* Sia la nostra costanza  
Suo rimprovero, e scherno. Un core invitto  
Lo stanca alfine, e lo difarma ancora.

*Vol.*, Con occhio asciutto ognora  
,, I disastri mirai. N'incontro un solo,  
,, Che desta i miei timori, e li discolpa:  
,, Il vederti d'altrui.

*Ber.*, Se in altra guisa  
,, Misero non può farti, invan t'affale  
,, La crudeltà della tua stella. Quanto  
,, Crescono i mali tuoi, cresce il mio amore:  
,, Son per te Berenice  
,, Benchè oppresso tu fia, benchè infelice.

*Vol.* Ma chi può del Tiranno  
Involarti agl'insulti?

*Ber.* Il mio coraggio.  
Sarò non dubitar, qual fui, qual sono,  
Qual tu mi brami, o caro:  
Nè fia che dal tuo amor, dalla tua forte  
Possa mai separarmi altri, che morte.



*Lucio Vero, e i sudetti.***L.V.** Perfidi, così dunque  
Deridete il mio sdegno?Olà? si chiuda, *Entrano Guardie.*

Nelle Regie sue stanze

Questa fiera crudel. Colui ritorni

Fra più strette catene

Al Carcere primiero.

**Ber.** Se a morir ci condanni, almen permetti  
Che uniti . . . .**L.V.** Ho risoluto, e così voglio.**Vol.** Che mai?**L.V.** Che alfin trionfi

Il mio giusto furor sul vostro orgoglio.

Audace: *a Vol.*Superba: *a Ber.*Ben presto vedrai *a Vol.*Or or scorgerai *a Ber.*

Qual pena riferba

Al folle tuo ardire, *a Vol.*Al vano tuo orgoglio *a Ber.*

L'offeso mio cor.

Vedrete se sia

Prudenza, o follia,

Tentar di resistere

Ad un Vincitor. *Audace &c.*

S C E N A VI.

*Vologeso, Berenice, e Guardie.***Vol.** Ma Berenice; or vado, *(Dio,***M** Vado forse a morir. Sa il Cielo, oh

Se più ti rivedrò.

*Ber.***Ber.** Non piaccia a i Numi,  
Che si estinguan così fiamme sì belle,  
Affetti sì innocenti.**Vol.** Mia cara, addio.**Ber.** Tu parti?**Vol.** Così vuole un destino empio, e tiranno.**Ber.** Non ho cor di mirarti.**Vol.** Non ho cor di lasciarti

In tanto affanno.

**Vol.** Cara, ti lascio: addio.

Tutto il tormento mio

E' il rimirarti in pena,

E sospirar per me.

Senza il tuo duol faria

Dolce la prigionia,

Soave la catena,

Che mi circonda il piè.

*Cara &c. parte.*

S C E N A VII.

*Berenice.***C** Hi mai sentì, chi videDonna di me più misera? Congiura  
Tutto a miei danni. Amor, pietoso amore,  
Benigno Ciel! Voi proteggete almeno  
In tanti mali, e tanti

La fedeltà di due infelici amanti.

Nell'orror di notte oscura

Son qual stanco Passaggiero,

Che smarrito il suo sentiero

Dubbio ferma il passo errante,

E anelante

Aspetta il dì.

Nel



Nel timor, ne' mali miei,  
 Sol da voi pietosi Dei  
 Spera l'alma  
 Quella calma,  
 Che dal seno si partì.  
 Nell'orror &c.

## S C E N A VIII.

Gran Galleria.

*Lucilla, e poi Flavio.*

*Luc.* **E**D è ver ciò, che udii? parlò Aniceto  
 Da sēno, o m'ingānd? Creder degg'io  
 Alle sue voci?

*Fl.* Augusta.

*Luc.* Flavio, deh taci. Or ch'è perduto il grado,  
 M'è il titolo d'offesa, e di tormento.

*Fl.* Così parla Lucilla?

*Luc.* Così Cesare vuole or che rifiuta  
 Con aperto disprezzo i miei Sponsali.

*Fl.* Come ciò fai?

*Luc.* Pur dianzi

Aniceto mi disse,  
 Che a sposar Berenice egli è costretto,  
 E che rinunzia al mio costante affetto.

*Fl.* Perderà l'infedele

Anche il trono de' Cesari.

*Luc.* Che importa?

Sposerà Berenice.

*Fl.* Pria sposerà la morte. Ancor non fai,  
 Che Roma col suo sangue  
 Misto il sangue stranier mai non soffersè?  
 Niuna frà tante leggi

Più

Più di questa finor sacra, ed intatta  
 Si mantenne frà noi. Col tuo ripudio,  
 Con l'amor d'una Schiava  
 Lucio la vilipende, e la calpesta.  
 Di Lucilla in difesa,  
 De le leggi in vendetta  
 Un sussurro guerrier già grida all'armi  
 Frà le schiere Latine.  
 Io l'hò destato: io lo fomento. In breve  
 Quel core effeminato,  
 Che i numi offende, e i giuramenti oblia,  
 Piangerà fulminato  
 Dal Romano valor la sua follia. *parte*  
*Luc.* Ma giunge il disleale, e a tempo giunge.

## S C E N A IX.

*Lucio Vero con seguito, e detta.*

*L.V.* **G**uardie? a me Vologeso.

*Luc.* **G** Cesare?

*L.V.* Principessa! . . .

*Luc.* Ti sorprende il mio arrivo?

*L.V.* Venisti forse? . . .

*Luc.* Io venni

Ad ascoltar da la tua bocca istessa

L'offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.

*L.V.* Sì, Lucilla; il confesso:

Amo sì Berenice.

Invan da quei begl'occhi

Mi difesero i tuoi. La colpa udisti;

Sfoga pur l'odio tuo: dimmi spergiuro,

Ingrato, mancator, nomi che tutti

Convengono al mio eccesso:

Son



Son reo convinto, e mi condanno io stesso.  
*Luc.* Nò, Cesare; t'affolvo, e vieto al labro  
 Le inutili querele.

Col trofeo del mio pianto  
 Non accresco l'orgoglio a un'infedele.

*L.V.* Lucilla; il mio rifiuto  
 Da te non attendea sì bel perdono,  
 Deggio ammirar la tua virtù. Ma forse  
 Quando credo tradirti, allor ti servo.  
 Era frà i nostri cori  
 Una secreta nimistade; e come  
 Io non t'amai, tu non mi amassi.

*Luc.* Iniquo,  
 Perfido, menfognero; io non t'amai?  
 Dimmi dunque che feci?  
 Per te di mille, e mille  
 Alme chiare, e sublimi  
 Sprezzai gli affetti, e a te rivolsi i miei.  
 Ti fe Cesare Aurelio; io diedi il voto.  
 Ti fe mio sposo il Padre; io diedi il core.  
 Ruppe il Parto rubello  
 Nodi sì dolci: io m'attristai. Vincesti;  
 Fù mio l'onor de' primi applausi. Intese  
 Roma con sdegno i tuoi novelli amori;  
 Io fui la sola, ingrato,  
 Che cercando difese al tuo delitto,  
 T'affolvei nel mio core;  
 E lasciai per seguirti, anche tradita,  
 La Patria in abbandono, e 'l Genitore.

*L.V.* (Quanto è noiosa!)

*Luc.* Ed io,  
 Io non t'amai? come puoi dirlo? in questo,

In

In questo punto istesso,  
 Che rifiuti 'l mio amor, temo d'amarti,  
 E ancor non mi rispondi?

*L.V.* E ancor non parti?

*Luc.* Ah perfido; di pena  
 L'ore ti son, che meco perdi: il veggio.  
 Con Berenice sei, non con Lucilla.  
 Tu la cerchi con gli occhi;  
 Tu le parli col cor. Più non t'arresto,  
 Vanne feco a gioir de' miei tormenti:  
 Vanne ov'ella dimora;  
 Ma in mezzo a tuoi contenti  
 Temi (chi sà?) di rivedermi ancora.

Partirò: ma tu crudele,

Quella pace non godrai,

Che sperando forse vai,

Me lontana, di goder.

Tornerò ma non più amante;

Tua nemica tornerò;

E a turbare ogn'or verrò

Il sognato tuo piacer.

Partirò &c.

S C E N A X.

*Lucio Vero; poi Vologeso incatenato fra  
 le Guardie.*

*L.V.* **P**ur mi lasciò. Ma viene  
 Il mio Rival: si ricomponga il volto.

*Vol.* Eccomi a te.

*L.V.* Sciogliete

Dall'indegne ritorte il regio piede.

*Vol.* (Che fia?)

*L.V.*



L.V. Scusa dell'ira  
Le prime fiamme. Or ciò che bramo attendi.

Vol. L'alma, Augusto, raccolta

Pende da cenni tuoi.

L.V. Siedi, e m'ascolta. *siedono*

Vologeso; a bastanza

Arse la guerra, arse il livor fra noi.

Cessi l'odio comun. Fui tuo nemico,

E fui tuo vincitore. Ecco che al fine

Risarcisce il mio cor l'onte del fato.

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo.

Vol. (Che ascolto mai?)

L.V. Ti meravigli, e taci?

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva

L'alto poter.

L.V. Se tu 'l consenti, aggiungo

Peso a miei doni, e a te ne chieggo anch'io.

Vol. Chiedi: che non ti deve un cor, ch'è grato?

L.V. (Cesare, ardir.)

Vol. (Che pensa?)

L.V. Berenice . . . . già intendi *(amo.*

Tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io l'

Vol. Berenice mi chiedi?

Sai qual sia Berenice?

L.V. Il sò.

Vol. Ti è noto,

Che da prim'anni ella mi diede il core,

E ch'io le diedi il mio? Sai che poi crebbe

L'amor frà noi con la ragion, con gl'anni?

L.V. Pur troppo il sò.

Vol. Ti è noto,

Ch'

Ch'ella è mia sposa, e che sol può la morte

Si bei nodi troncar? Cesare, il fai:

E la sposa mi chiedi,

La mia vita, il mio ben, l'anima mia?

Mi chiedi Berenice, e fai qual sia?

L.V. E' ver: ma per lei sola. . . .

Vol. Mi tronchi i lacci?

L.V. E ti ritorno al Regno.

Vol. E s'io ricuso i doni tuoi? *si leva*

L.V. Paventa.

Un Cesare adirato. *si leva.*

Vol. Olà, Ministri?

Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda

Il carcere più orrendo: a me s'appresti

Fra i tormenti più atroci

Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.

L.V. Come? . . . .

Vol. Grandezza, e libertade, e vita,

E quanto offrir mi puoi, tutto disprezzo.

L.V. Così? . . . .

Vol. Così, o Tiranno,

Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.

Nacqui Grande, e da la cuna

Diedi esempja la fortuna

Di magnanima costanza.

Serbo in petto un'alma forte:

E a soffrir più d'una morte

Tutto il core ancor m'avanza.

Nacqui &c.

SCE-



## S C E N A XI.

*Lucio Vero.*

**N**O, non son'io che voglio  
Oggi versar di Vologeso il sangue:  
Tu co' i dispreggi tuoi,  
Berenice crudel, tu così vuoi.

Scende da giogo Alpino

Torrente pellegrino

Sen v'è trà l'erbe, e i sassi

Scorrendo a lenti passi,

Ma se per la foresta

Un'argine lo arresta

Sdegnofo

Minacciofo

Si sente mormorar.

Allor dal suo sentiero

Esce superbo, e fiero;

E le capanne intorno

Si volge ad atterrar. Scende &c.

## S C E N A XII.

Atrio contiguo al Carcere di Vologeso.

*Berenice cogitabonda: poi Aniceto.*

*An.* Berenice? Regina? (scampo.)

**B** Più speranza non v'è, non v'è più

Cesare ti presenta

O la sua destra, o il capo . . . .

*Ber.* Cieli, e di chi?

*An.* Di Vologeso. Udisti?

*Ber.* (A sì crudele affalto, alma resisti.)

*An.*

*An.* Tu sospendi amorosa; o pertinace

Vibra il colpo funesto:

(sto.)

Scegli a tuo grado: il gran momento è que-

*Ber.* Che mai far deggio? Io, Sposo,

Ti vedrò esangue? E spirerai quell'alma,

E chiuderai quei lumi,

Che t'amo amai? Vanne ad Augusto..oh Dio!

Io d'altri, e non più tua, caro Idol mio?

*Resta alquanto perplessa.*

*An.* Che pensi? che risolvi?

Di salvar Vologeso?

Di regnar con Augusto?

*Ber.* Nò, spietato. Di Lucio

Non farò mai. Mora il mio Sposo, e mora

Di Lucio ad onta, Berenice ancora.

## S C E N A XIII.

*Lucio Vero, e i sudetti.*

*L.V.* **F** Acciassi il tuo voler. Vanne, Aniceto;

La sentenza eseguisce.

*Ber.* (Oh Dio, qual gelo

M'occupa il core!) Augusto;

Odimi.

*L.V.* Che pretendi?

*Ber.* Io sì vicino

Il colpo non credea. Già che arrestarlo

Sol può la destra mia; lascia ti prego,

Ch'io parli a Vologeso anche un momento.

*L.V.* Parlagli: te 'l consento:

Ma de la mia clemenza

Non ti abusar con disprezzarne il fine.

*Ber.*



*Ber.* Piegherò l'alma forte  
Sotto il giogo crudel della mia forte .  
Dal sen del caro Sposo  
Richiamerò il mio core ,  
Sciolto dal primo amore .  
A te lo donerò .

( T'inganni o traditor )

Così tu avrai riposo ,  
Ei salvo resterà ,  
Io farò paga allor . Dal sen &c

S C E N A XIV.

*Lucio Vero , e Aniceto .*

*L.V.* **A** Niceto ?

*An.* **A** Monarca .

*L.V.* Vanne a Flavio, e Lucilla, e di ch'ètrambi  
Lungi da questo lido

Pria che s'oscuri il dì spieghin le vele .

*An.* Recherò fra momenti

Il Cesareo voler .

*L.V.* Così richiede

Or che vicino alle mie gioje io sono ,  
La gelosia del talamo, e del Trono. *parte.*

S C E N A XV.

*Aniceto , e Lucilla .*

*An.* **E** Cco appunto Lucilla .  
Principessa ?

*Luc.*

*Luc.* Che chiedi ?

*An.* Impone Augusto ,  
Che alle rive del Tebro  
Tu col tuo condottier faccia ritorno  
Pria che termini il giorno .

*Luc.* Come ? così s'offende

Il mio grado il mio onore ?

E qual ragione adduce , e qual discolpa . . .

*An.* Non sò: così m'impose: Amore incolpa.

S C E N A XVI.

*Lucilla .*

**P** Erfido , iniquo Lucio , a tanti oltraggi  
Questo pur'anche aggiungi ?

Ed io lo soffro neghittosa ? All'armi .

Alle strage , a i perigli .

Più non odo i consigli

D'affetto , di pietà : Vò vendicarmi .

Penfier , che lusingasti

Fin'or quest'alma mia ,

E' troppa tirannia

Taci ? non t'odo più .

Basti all'indegno , basti

D'avermi sì negletta .

Voglio di lui vendetta

Esco di servitù .

Penfier &c.

SCE-



## S C E N A XVII.

*Berenice, Aniceto, e Vologeso con Guardie.*

*An.* **R**E' Vologeso: in sì fatal momento

Godi un favor d'Augusto,  
Sappi usarne in tuo prò. L'alta sentenza  
Già per te è stabilita:

O senza Berenice, o senza vita.

*Vol.* Io senza Berenice?

*An.* Regina, in querelarti  
Perder non devi irrefoluta il breve  
Tempo, che ti è concesso.  
Sola resta, e risolvi.

*Ber.* Fermati, già quest'alma  
E' risoluta.

*An.* A che?

*Vol.* Forse a lasciarmi?

*Ber.* D'empio tiranno empio Ministro, ascolta,  
Ad Augusto ritorna; (ro  
Dì ch'odio l'amor suo, sprezzo il suo Impe-  
Dì che attendo pur'io  
Al fianco del mio Sposo  
La sentenza crudel. Minacci, e frema;  
No'l curo, e no'l pavento.

*Vol.* E vuoi? . . . .

*Ber.* Teco morir.

*An.* Troppo, o Regina,  
Irriti . . . .

*Ber.* E ancor non parti?

*An.* A Cesare dirò? . . . .

*Ber.* Ciò ch'io già dissi,  
E ciò che immobilmente in me prefissi.

*An.*

*An.* Ti pentirai fra poco  
Di questi tuoi deliri,  
E faran vani allor pianti, e sospiri.

*parte.*

## S C E N A XVIII.

*Vologeso, e Berenice.*

*Vol.* **B**erenice abbandona  
Il disegno crudel. Per quella fede;  
Che ti serbai; che all'ultimo respiro  
Ti serberò, per quei begl'occhi amati;  
E per questi di pianto  
Amarissimi rivi,  
Se m'ami ancor, lascia ch'io mora; e vivi.

*Ber.* Sposo non più. Rifletti  
Qual tu parti morendo, e quale io resto:  
A chi vivrei, te estinto?  
All'iniquo tiranno?  
A un lungo affanno? A una cōtinua morte?  
A chi vivrei? Deh mi rispondi.

*Vol.* Oh Dio!

Vivresti all'amor mio,  
Chi vivrà dopo me nel tuo bel core.

*Ber.* Nò, no; morremo uniti, e unite andranno  
Le nostr'alme agl'Elisi.  
Voglio esser teco anch'io  
Di costanza, e di fede illustre esempio  
A le venture età. La morte unifca,  
Come gl'unì la vita, i nostri cori:  
E sia Talamo un sasso a i casti amori.

*Vologeso,*

*C*

*Ber.*



*Ber.* Non penfar' Idolo mio,  
Di voler abandonarmi  
E morir senza di me .

*Vol.* Si mia cara , io sol desio  
Che la vita tua risparmi ,  
E'l mio amor fia vivo in te .

*Ber.* Vuoi che io viva ? ah non fia vero .

*Vol.* Cangia sì , cangia pensiero .

*Ber.* Nol vedrai .

*Vol.* E vorrai ?

*Ber.* Teco morir .

*Vol.* Deh mi lascia ( o Dio ) partir .

*Ber.* Se tu parti io qui non resto .

*a 2.* Che fatal momento è questo  
Per un'anima fedel .

*Vol.* Del più fiero duol mi privi :

*Ber.* Infelice è la mia forte .

*Vol.* Se tu vivi :

*Ber.* Se non hò con te la morte .

*a 2.* A miei prieghi  
Se lo nieghi .

*Vol.* Sei spietata .

*Ber.* Sei crudel .

Non penfar &c.

*Fine dell'Atto Secondo .*

## S C E N A P R I M A .

Appartamenti di Lucio Vero .

*Lucilla , e Aniceto .*

*Luc.* **N** On mi turba , Aniceto , ( offende  
Un'affetto gentil , che soffre , e tace .  
Amami , se ti piace ,  
Qual fin'ora mi amasti . A le tue fiamme  
Ciò che posso , io concedo . Attendo intanto ,  
Che apparisca dall'opre  
L'amor , che tu mi porti .

*An.* Imponi , o Bella :  
Tutto per te farò .

*Luc.* Sai ch'io ritorno  
A le rive del Tebro  
Sposa tradita , e disprezzata amante ?

*An.* Mi è palese il tuo duolo , e lo compiangò .

*Luc.* Ragion vorria , che Lucio ,  
Pria che d'Efeso io lasci i liti , e l'onde ,  
Mi favellasse un breve istante almeno .

*An.* Tal di Lucilla è il merto .

*Luc.* E pur ( vedi fierezza ! ) e pur l'ingrato  
Anche questa mi niega  
Piccola grazia ; e soffre ,  
Soffre che senza rivederlo io parta .

*An.* Farò , se così chiedi ,  
Che t'oda Augusto , e ti favelli or'ora .

*Luc.* Questi appunto , o mio fido ,



Erano i voti miei; vanne, e gl'adempì.  
 Ti farò sempre grata;  
 Mi farai sempre caro: e se le Stelle  
 Mi rendessero mai  
 Quel cor, ch'io diedi a un'Infelice..oh Dio!  
*An.* Pure ottenni uu sospir dall'Idol mio.  
 Del tuo affetto io non son degno,  
 (Ben lo sò) ma quel sospiro,  
 Pur mi dice, pur è segno,  
 Ch'ài di me qualche pietà!  
 Se ti è grata la mia fede,  
 Il mio cor di più non chiede,  
 E di più bramar non fa!  
 Del tuo &c.

## S C E N A II.

*Flavio, e Lucilla.*

*Fl.* **D**ell'Esercito i Capi  
 Pēdon dal mio volere. Il popol freme,  
 Che inosservato vede  
 Ciò che 'l tuo Genitore a me commise,  
 E le leggi di Roma  
 Calpestate, e derise. E' tempo omai,  
 Che Lucio si punisca, e tu indolente  
 Più non soffra l'ingiuria. A lui si tolga  
 Col torle Berenice ogni speranza  
 Di possederla. Io scioglierò da' lacci  
 Vologeso il Conforte, ond'ei riacquisti  
 Col favor di nostr'armi  
 La ingiustamente a lui rapita sposa,  
 E contento ritorni ai proprj Regni,

Manca

Manca solo il tuo voto a miei disegni.  
*Luc.* Si gli approvo; ma voglio  
 Cesare illeso, e salvo; ed in ciò prendo  
 La fede tua della sua vita in pegno.  
*Fl.* Farò quanto conviene  
 Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, e a Roma;  
 Onde l'alta vittoria  
 A te sia di vantaggio, a me di gloria.  
*parte.*

## S C E N A III.

*Lucio Vero, e Lucilla.*

*L.V.* **P** Rincipessa, che brami?  
*Luc.* Prender da te congedo.  
*L.V.* Parti?  
*Luc.* Lieti, e ridenti  
 Empiono già le sparse vele i venti:  
*L.V.* Ti sian propizj i numi.  
*Luc.* A tanti onori,  
 Onde mi ricolmasti, almen concedi  
 Ch'io corrisponda co gl'augurj. Ogn'ast ro  
 Arrida a i tuoi sponsali, eterna pace  
 In te risieda, e nella cara sposa:  
 E sempre il Ciel ti renda  
 Colla tua Berenice  
 Sposo contento, e Genitor felice.  
*Parte, e poi ritorna indietro richiamata da*  
*Lucio Vero.*  
*L.V.* (Par che m'affligga il suo dolor.) Lucilla?  
 Leggi nel mio sembiante  
 L'amarezza in cui resto. Ogni tuo accento



Mi penetra nel cor; ogni tuo sguardo  
 E' uno stral che mi punge; il sò, lo veggo,  
 Che t'offesi, e ti offendo,  
 E all'amor tuo ciò che dovrei non rendo:  
 Ah mi perdona, e credi  
 Che se io fossi signor del mio destino  
 Volontieri offrirei  
 A tanta fedeltà gli affetti miei.

## S C E N A IV.

*Lucilla.*

**A** Che val dunque usar la forza, e l'armi?  
 Io vincerò; ma poi  
 Che farò d'uno Sposo,  
 Che non può amarmi? E quando pur mi amasse  
 Che farò d'un'amore,  
 Che sia d'altra Beltà misero avanzo?  
 Ardire, ardir, Lucilla:  
 Di te stessa trionfa, e del tuo fato.  
 Fuggi da quest'ingrato,  
 Ammorza la tua fiamma;  
 Sciogli la tua catena;  
 Spezza lo strale al tuo Cupido; e scosso  
 Il tirannico giogo... Oh Dio! non posso.  
 Trà lo sdegno, e trà l'amore,  
 Trà due scogli, e tra due venti,  
 Sono in mar d'aspri tormenti  
 Agitata Navicella.  
 Già vicina al porto, e al lido,  
 Mi trattiene il flutto infido  
 Trà la speme, ed il timore,  
 Tra la calma, e la procella.

Trà &amp;c.

SCE-

## S C E N A V.

Prigione interna.

*Vologeso incatenato, poi Flavio.*

*Vol.* **C** Hi v'intende astri tiranni!  
 Opprimete l'Innocenza!  
 Sostenete l'empietà!

Mà sento, o sentir parmi

Sù i cardini pesanti

Strider l'uscio fatale.

Forse l'empio rivale

Il ministro invid della mia morte?

Sarai pur fasia o forte,

Sazie farete o Stelle

Sempre contro di me fiere, e sdegnate?

*Entra Flavio con seguito di Soldati Romani.**Fl.* Vologeso cercate.*Vol.* Vologeso è presente, e non s'asconde

Al suo fiero destin perche nol teme.

Mi tolse la fortuna

Le Regie pompe, e ciò ch'è suo mi tolse;

Mi restò ciò ch'è mio, l'animo invitto.

*Fl.* Patrimonio assai grande.

Troncategli i legami.

*I Soldati sciolgono Vologeso.*

Porgeteli una Spada.

A la Regia verrai; colà frà poco

Ti renderò la fida Sposa ancora.

*Vol.* Signor, chi sei, che tanto

Magnanimo, e pietoso....

*Fl.* Uno son'io,

Che l'Ingiustizia aborre

D'un Cesare inumano,



Son nemico a i Tiranni, e son Romano.  
*Vol.* Mi vedrai sempre fido  
 A la gloria di Roma, e sempre innanzi  
 All'Aquile guerriere  
 Chinerà Vologeso armi, e bandiere.

*Fl.* Vanne, difendi  
 La dolce Sposa,  
 Che timorosa  
 Forse ora il ciglio  
 Bagna di lagrime  
 Pensando a te.  
 E da me poi  
 Vedrai punita  
 Quell'alma ardita;  
 Che dal suo genio  
 Senza consiglio,  
 Guidar si fè. *Vanne &c.*

*Vol.* Perdonatemi, o Numi,  
 Se ingiusti io vi chiamai. Fù vostro dono  
 La libertade, e questa,  
 Che stromento farà di mia vendetta,  
 Spada fatal, con essa aprirmi io spero  
 Il varco a Berenice; e 'l brando istesso,  
 Per render fazio il mio furore appieno,  
 Immerger poscia al fier nemico in seno.

Leon, che i proprj figli  
 Entro il covil non trova,  
 Corre per la foresta,  
 Và in quella parte, e in questa  
 Cercando il rapitor;  
 E se l'incontra, allor  
 Strage crudel ne fa.

Così

Così sù quell'indegno,  
 Che l'odio mio rinnova,  
 Il concepito sdegno  
 Tutto si sfogherà. *Leon &c.*

## S C E N A VI.

Stanza tutta apparata di lutto, che poi  
 si trasmuta in gran Reggia Imperiale  
 trasparente.

*Lucio Vero, e Aniceto.*

*An.* S Ignor, come imponesti,  
 Berenice quì venne.

*L.V.* Or quanto impo-  
 Aniceto eseguisce.

*An.* Tutto è già pronto. *parte.*

*L.V.* A che m'astringi, Amore,  
 Per debellar la tirannia d'un core!  
 v'è sul Trono.

## S C E N A VII.

*Berenice, Aniceto, e Lucio Vero a parte  
 su 'l Trono.*

*An.* V Ieni, e di tua fierezza  
 Il trionfo, e la pompa  
 Vagheggia omai. Quì del tuo amor superbo  
 Quasi in vago Teatro ardon le faci.  
 Mira, è l'orrida scena

C 5

De-



Degna degl'occhi tuoi. Mira, e disponi  
A' più barbari oggetti il cor feroce.

L.V. Che dirà mai?

An. Rimanti:

Sola ti lascio in libertà di pianti.

S C E N A VIII.

*Berenice, e Lucio Vero a parte sul Trono.*

Ber. **B**erenice, ove sei?

Qual funesto apparato

Di spavento, e di lutto?

Qual di tenebre, o d'ombre

Reggia dolente, e fiera?

Forse qui di Tieste

Si rinuovan le cene, e langue il giorno

Fuggitivo così, perche trà queste,

Trà queste foglie, oh Dio,

Trucidato morì l'Idolo mio?

*Si ferma alquanto, come ad udire.*

Aimè! . . . . Son desta, o sogno?

Odo, o parmi d'udir la voce... il pianto...

Del moribondo Sposo?... Ahi son pur questi

Gemiti di chi langue,

Singulti di chi spira! . . . . E quell'oscura

Caligine profonda,

Che là s'inalza, e mostra

Non sò qual simulacro agl'occhi miei...

Quella... sì, quella... io la ravviso: quella

E' del mio Vologeso

L'ombra mesta, e dolente!

*Si ferma guardando:*

Ah

Ah barbaro Tiranno:

Uccidesti il mio amore.

Me lo disse il mio core, (ganno:

Me l'afferma il mio sguardo: io non m'in-

Ombra, che pallida

Fai qui soggiorno:

Larva, che squallida

Mi giri intorno:

Perche mi chiami?

Che vuoi da me?

Se pace brami,

Ombra infelice;

In Berenice

Pace non v'è! Ombra &c.

L.V. (Troppo il dolor l'affanna)

~~Veggami se si consola~~ Berenice?

Ber. Aimè! fra tanti orrori

Del più funesto ancor non m'era avvista!

L.V. Che t'affligge?

Ber. Spietato,

Ch'esser vuoi testimon de' miei martirj,

Dimmi: dov'è il mio Sposo?

Forse estinto? e forse

De la tua crudeltà questo è il teatro?

L.V. Or lo saprai.

Ber. S'ei giace

Trofeo dell'empietà, concedi almeno,

Ch'io spirar possa l'alma

Su 'l caro busto, Ah me l'addita omai;

Ov'è che ne facesti?

L.V. Or lo saprai.

*Si sente una sinfonia musicale.*

C 6

Beri



*Ber.* Barbaro . . . Ma che ascolto?  
Qual flebile armonia?  
Teme, affanni, sospetti,  
Finite di squarciar l'anima mia.

## S C E N A IX.

*Aniceto seguito da un Paggio, che porta  
un bacile coperto di drappo nero,  
e i sudetti.*

*An.* **C**esare, o Berenice  
Questo dono ti m'ada: io te lo reco.  
Prende il Bacile, e lo depone sopra un  
tavolino.

Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teco.  
parte.

*Ber.* Egli è già meco? Oh stelle!  
Si appressa al Bacile.

Dono spietato, e degno  
De la man d'un tiranno:  
Che racchiudi? che ascondi? Oh Dio, tu forse  
Sotto quel fosco, e tenebroso velo  
Del mio tradito Bene (manco ...  
La tronca testa . . . Ah che in pensarlo io  
Sudo . . . agghiaccio . . . O codarda  
Destra di Berenice;  
Qual'orror ti trattiene, e ti sgomenta?  
Ardisci, ardisci, o lenta:  
Scopri l'ultimo dono,  
Che ti fa l'empia forte;  
Scopri la mia sciagura, e la mia morte.

Su

Su quel caro volto esangue  
Vò finir l'egro respiro,  
Vò lo spirto esal... Cieli! che miro?  
*Allo scoprirsi del Bacile s'ode una Sinfonia  
allegriissima. Cade l'apparato lugubre del-  
la Scena, che si cangia in sontuosissima  
Reggia, tutta illuminata. Su 'l Bacile  
trova Berenice la Corona, e lo Scettro.  
Lucio Vero scende dal Trono, servito dal-  
le sue Guardie; e comparisce dal fondo del-  
la Reggia Aniceto.*

## S C E N A X.

*Lucio Vero, Berenice, Aniceto, e Guardie.*

*L.V.* **T**U miri, o Berenice,  
I doni d'un Tiranno.  
Cesare a te gl'invia. Vedi se sono  
Al tuo rigor dovuti.  
Vedi, e gradisci, o cara,  
I doni, e 'l donator. Succeda alfine  
Nel tuo core ostinato  
Cesare a Vologeso. Ama un'affetto,  
Che ti dichiara Augusta: e se non puoi  
Altro amar nel mio core,  
Ama la forza almen degl'occhi tuoi.

*An.* E taci ancora? e non ti move, o Bella,  
Tanta costanza, e tanta fede?

*Ber.* Augusto:

Se tu credi che vinta

M'abbia l'orror passato, e 'l ben vicino,

T'in-



T'inganni . Il mio coraggio  
 Non ha tempere sì frali ; e i doni tuoi  
 Non han tempere sì forti . Il tuo Diadema,  
 Il tuo Scettro , il tuo Impero  
 Tutti son pene mie . Vedi qual prezzo  
 Trovino nel mio cor dal mio rifiuto .  
 Mie pene , i miei tormenti  
 Son pur gl'affetti tuoi . Solo il mio Sposo  
 Quel ben faria . . . .

L.V. T'intendo ,  
 Alma dura , e crudel : voglio appagarti .  
 Aniceto ?

An. Regnante .

L.V. A Vologeso  
 Reca ferro , e velen . Dirai ch'entrambi  
 Questa Fiera gl'invia . Dirai che scelga  
 Qual più gli aggrada . Io vedrò morto alfine  
 L'autor dell'altrui fasto , e del mio duolo .

Ber. Ferma ....

L.V. Non s'oda .

An. Ad ubbidirti or volo . *parte .*

### S C E N A XI.

*Berenice , e Lucio Vero , che passeggiano  
 senza guardarla .*

Ber. **C**He farò ? Proteggete  
 Giusti Dei, l'Innocēza. (Aimè! partito  
 E' il Ministro crudel .) Cesare , ascolta .  
 Cesare ....

L.V. Invan mi prieghi .

*Ber.*

Ber. Se di strage , sei vago ,

Da me principia .

L.V. Or non è tempo .

Ber. Io quella

Son , che ti sprezzo ; a doni tuoi superba ,

A tuoi voti spietata :

Io quella son , che più t'offendo .

L.V. Ingrata .

*le dà un'occhiata , e segue a passeggiare .*

Ber. Qual colpa ha Vologeso

Ne la mia crudeltà ? perche punirlo

D'un delitto non suo ? Sospendi ancora

La sentenza fatal .

L.V. Voglio che mora . *vuol partire ,  
 e Berenice lo arresta , e s'inginocchia .*

Ber. Ecco , Augusto , al tuo piede

L'altera Berenice .

Vedi come dolente

Verfa stille dagli occhi ,

Più che accenti dal labro . Ella ti chiede

Già per l'ultima volta il caro Sposo .

Che dirà l'Asia , e Roma ,

Che dirà il Mondo tutto

Se macchi le tue porpore col sangue

D'un' ucciso innocente ?

Ah se donar non vuoi

Al mio amor Vologeso ;

Donalo a la tua fama ,

Donalo al nome tuo . Per questo pianto ,

Per questi miei sospir , per quest'invitta

Man che ti bagno , e per gli Dei custodi ...?

L.V. (Più resister non posso .) Olà? sospendo

La



La morte a Vologeso : il cenno mio  
Pronti colà recate. *partono alcune Guard.*

*Ber.* Generoso Monarca ;  
Permetti ancor ch'io vada  
L'infelice a salvar ,

*L.V.* Pago son'io .

Vanne .

*Ber.* Guidami Amore all'Idol mio ! *parte.*

*L.V.* Hai vinto Berenice : i tuoi sospiri  
Tanto àn potuto sul mio cor . Che l'ira  
An cangiato in pietà : di tal vittoria  
Abbia la tua beltà tutta la gloria .

S C E N A XII.

*Aniceto , e Lucio Vero .*

*An.* **S**ignor nuove funeste  
Sollevato il tuo esercito con l'armi  
Contro te già si muove .

*L.V.* Chi n'è l'autor .

*An.* Flavio , e Lucilla .

*L.V.* Come ?

Non partiron ancor da questo lido .

*An.* E Vologeso ancor

Dalla prigion fu tratto .

*L.V.* Stelle !

*An.* Accorri , Signor ,

La tua presenza darà legge al tumulto .

*L.V.* Vendicherò sì temerario insulto .

Non

Non pensar di spaventarmi  
Sempre avversa iniqua forte .  
M'ài veduto in mezzo all'armi  
Fin la morte

Disprezzar :

Or l'istesso ancor farò .

Togli i lauri alla mia chioma ,

E mi priva dell'Impero .

Contro te , col Ciel , con Roma

Contrastar ben'io saprò .

Non &c.

S C E N A XIII.

*Mentre Lucio Vero vuol'entrare incontra  
Flavio con parte dell'Esercito sollevato.*

*Fl.* **L**ucio , deponi omai  
Quei , che sì mal sostieni  
Sovra la fronte Imperiali allori :  
Indi con le tue schiave  
Libero torna a vaneggiar d'amori .

*L.V.* Flavio , con men d'ardire

Al tuo Cesare parla ; ancor son tale :

Ancor non mi togliesti

Dalle tempia il Diadema . *cava la spada .*

Stringo ancora la spada ; e posso ancora

Avventarla al tuo petto .

*Fl.* Lascia il comando , o morirai .

*L.V.* Fellone ;

Quel valor , che me 'l diede ,

Me 'l sosterrà finchè avrò spirto .

*Fl.* Invano

Ti



Ti lusinghi, o Tiranno; e tuo mal grado  
cava la spada.

Lo scettro deporrai.

*L.V.* Pria deporrò la vita.

*Fl.* Ora il vedrai.

*Tutti danno all'armi, e nel volersi azzuffare  
sopraviene, ed entra nel mezzo  
Lucilla.*

S C E N A XIV.

*Lucilla, e detti.*

*Luc.* **F**lavio, Amici, fermate  
Lucio è il Cesare vostro.

*Fl.* Quando sia

Tuo non di Berenice amante, e Sposo.

*Luc.* Io cedo a lui l'arbitrio delle nozze,  
Siegua pur il suo genio,  
Sposi pur Berenice. Or su quel Trono,  
Onde come dal cor fui discacciata  
Io stessa lo rimetto, e gli perdono.

*L.V.* Principessa gentile, Io già non voglio  
Esser di te men generoso: prendi  
Ecco nelle tue mani  
La mia spada, il mio arbitrio, e la mia vita  
Sarò tuo, se non sdegni  
Un che troppo ti offese.

*Luc.* Torni o caro al tuo fianco  
Il terrore dell'Asia, ed il sostegno  
Dell'Impero Latino, e la tua destra  
Torni alla mia d'un fido amore in segno:

Tor-

Torni a' tuoi Stati Vologeso, e torni  
Seco la sua Conforte:

Torni ancor Flavio amico

Di Lucio, e 'l riconosca

Suddito ossequioso

Per Cesare di Roma, e per mio Sposo.

*L.V.* Troppo soavi, o bella

Son le tue leggi, e troppo

Dolce è la pena, al paragon del fallo:

Rendasi Vologeso a Berenice:

Flavio ti stringo al seno; e tu mia cara

Prendi nella mia destra

Della mia fede un immutabil pegno.

*Fl.* Ecco de' Parti il Re con Berenice.

*Ber.* Ecco i rei del tuo sdegno

*L.V.* No amici; Io con voi troppo

Fui reo: deh nascondete

In un perpetuo oblio

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio:

*Vol.* Che sento mai!

*Ber.* Che ascolto!

Esser può vero . . . .

*L.V.* A vostro

Piacer tornate, ove vi chiama il core

Mentre andiam noi, dove ci chiama Amore.

*L.V. e Luc.* Al Mare invitano  
Placide l'onde.

*Vol. e Ber.* Dal Cielo spirano  
L'aure seconde.

à 5. E tutto giubila  
Col nostro cor,

*L.V.*



*L.V. e Luc.* Fa tali sponde

*Vol. e Ber.* Funesti lidi .

à 4.

Da voi per sempre

Lunge ne guidi

*L.V. e Vol.*

Cortese fato

*Luc. e Ber.*

Propizio amor.

Al Mare &c.

*Fine del Drama :*